

sempre più tecniche) lasciano sempre meno spazio a modelli religiosi corrispondenti a eventuali o presumibili 'bisogni' dell'uomo in questo ambito.

VI.

Alcune conclusioni provvisorie: i modelli alternativi come (parziale) riflesso della tecnostruttura della società italiana.

Dunque, almeno per ora, la dimensione « chiesa a se stessi » appare per lo più come la parte soggettiva di un artificio collettivo. La società secolare di cui parla Cox, a chi guardi dietro la facciata italiana, appare (almeno in parte) come la falsa coscienza della tecnostruttura di cui si è detto: forse, studiare nuove forme di religiosità significa andare (in quanto è possibile: i limiti di una proposta di questo tipo sono evidenti) oltre l'analisi di questi modelli di comportamento 'costruito', fotocopia di una tecnostruttura che si trasformi e quindi è destinata a cambiare la sua tipologia religiosa. Alcuni gruppi (ancora pochi in Italia) filtrano il loro comportamento religioso attraverso il rifiuto simultaneo dei modelli tradizionali di religiosità e della tecnostruttura, con annessi e connessi: 'forse' lo studioso può cogliere il nuovo anche in queste dimensioni.

Ma se, come abbiamo detto, la società italiana, in quanto secolare, è la società di un tipo prefabbricato di secolarizzazione e quindi di comportamento religioso, capire le nuove forme di religiosità significa anche comprendere i meccanismi di questo artificio, capire come il disagio umano legato alla violenza — almeno psicologico — di questa società, si sposa a quello religioso: la religione invisibile degli italiani è poco più di un velo di tolleranza steso dalla società dominante (pur rifiutata e contestata anche in chiave religiosa) sulla personalità artefatta degli italiani.

Questa situazione è suggellata da un sistema di potere che pesa sui modelli religiosi molto di più di quanto appare, e che è stato ingiustamente trascurato dalla maggioranza delle indagini svolte in Italia in questo settore. Il *sistema di potere*, funzionale a se stesso e alla tecnostruttura dominante, è stato definito, da uno scrittore molto noto, P.P. Pasolini « irreligioso, totalitario, violento, falsamente tollerante, anzi, più repressivo che mai » in quanto « corruttore, degradante, mai come oggi ha avuto senso l'affermazione di Marx per cui il capitale trasforma la dignità umana in merce di scambio ». ⁴⁰